



LA GRANDE TEOLOGIA
EVANGELICA

ROBERT L. REYMOND

Paolo
missionario e teologo



ISBN 978-88-97290-31-5

Titolo originale:

Paul: Missionary Theologian

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2000 Robert L. Reymond

Pubblicato con permesso concesso dalla Christian Focus Publications

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2012 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento a cura di Alfa & Omega

Revisione: Jessica Rinn, Canio Ciniello, Francesco Pollicino e Antonino Taverna

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

CAPITOLO 3

Saulo, Giudeo zelante

Oh il rimpianto, la lotta e il fallimento!
Oh i giorni desolati e gli anni inutili!
Promesse solenni durante la notte, così intense e vane!
Il tormento della mia vergogna e la passione delle mie lacrime.

Da "Saint Paul", Frederick W. H. Myers

SAULO DI TARSO PRIMA DELLA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO

La più antica descrizione fisica che abbiamo di Saulo/Paolo viene dagli *Atti di Paolo e Tecla* una delle tre parti dell'opera del II secolo *Gli Atti di Paolo*, apocrifo del Nuovo Testamento, che dice che era «un uomo di statura minuta, con la testa pelata e le gambe arcuate, che aveva un portamento elegante. Le sue sopracciglia s'incontravano nel mezzo e il suo naso era piuttosto largo, ed era pieno di grazia; infatti, talora sembra un uomo e talora aveva il volto di un angelo»¹. Giovanni Malalas, storico bizantino del XVI secolo, aggiunse che Paolo aveva una folta barba grigia, sfavillanti occhi azzurri, una carnagione florida e che era un uomo di bell'aspetto e che sorrideva spesso².

Saulo di Tarso era il prodotto di tre civiltà o culture. Come Giudeo della diaspora³, nato probabilmente nei primi anni dell'era cristiana (poiché era

¹ BRUCE J. MALINA e JEROME H. NEYREY, *Portraits of Paul: An Archeology of Ancient Personality*, Louisville, Kentucky: Westminster, John Knox, 1996, pp. 128-152 e BEN WITHERINGTON III, *The Paul Quest: The Renewed Search for the Jew of Tarsus*, Downers Grove, InterVarsity, 1998, pp. 42-44, sostengono, basandosi sulle loro analisi della fisiognomica antica, che questa non voleva essere una descrizione fisica di Paolo, ma una descrizione sommaria del carattere e del temperamento di Paolo quale «prototipo maschile ideale» (Malina e Neyrey) o quale «uomo buono e onorabile» (Witherington).

² GIOVANNI MALALAS, *Chronographia*, 10.

³ *Diaspora*, "dispersione", dal verbo διασπείρω, "disseminare", si riferisce anzitutto alle deportazioni subite dagli Israeliti ad opera degli Assiri (II Re 17:6-23) e dei Babilonesi

un νεανία, “un giovane uomo”, [tra il ventiquattresimo e il quarantesimo anno di età]¹ intorno al 33 a.C. al momento della lapidazione di Stefano, Atti 7:58), fu influenzato sia dalla cultura romana che da quella ellenistica. Nato sia come cittadino di Tarso² sia come cittadino romano (Atti 22:28)³,

(Daniele 1:1-14; II Re 24:14-15; 25:11) e poi, come anche oggi, alle comunità di Ebrei che di propria volontà vivono disperse nel mondo greco-romano, e che nel mondo antico erano dedite ad attività mercenarie, agricole e mercantili. Dei circa otto milioni di Ebrei che vivevano nel I sec. d.C. circa due terzi vivevano fuori della Palestina, e circa due milioni vivevano in Asia Minore e a Babilonia (GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, a cura di L. MORALDI, Torino, UTET, 1998, 11.5.2; cfr. Sefard [Sardis] in Abdia 20). Una grossa percentuale della popolazione di grandi metropoli della Siria, come Antiochia e Damasco, era ebrea. Inoltre, vi erano colonie ebraiche nelle città della Grecia e nelle isole greche del Mediterraneo orientale, in Macedonia e nell’Africa settentrionale a Cartagine. Filone riporta che un milione di Ebrei vivevano in Egitto (cfr. Geremia 41:17-18; 44:1ss.), soprattutto ad Alessandria dove rappresentavano un ottavo della popolazione e controllavano due delle cinque circoscrizioni della città (*In Flaccum*, 6.8). Giuseppe Flavio riporta che degli Ebrei, come estensione della popolazione che risiedeva in Egitto, si erano spostati anche verso occidente nella Cirenaica (G. FLAVIO, *Antichità*, cit., 14.7.2). In questo periodo a Roma, capitale dell’impero, ne vivevano circa quaranta/sessantamila, un numero pari a quanti abitavano in tutto nella stessa Gerusalemme (FILONE, *Legatio ad Gaium* 36; cfr. MARTIN HENGEL, *The “Hellenization” of Judea in the First Century After Christ*, Philadelphia, Trinity Press, 1989, p. 10 (trad. it.: *L’ellenizzazione della Giudea nel I secolo d.C.*, Brescia, Paideia, 1993), che per la popolazione ebraica di Gerusalemme nel I sec. d.C. dà una stima di circa centomila. Le comunità ebraiche, godendo il privilegio di *religio licita*, avevano le loro sinagoghe e praticavano apertamente la loro religione, inoltre, molti di questi Ebrei dispersi pagavano ogni anno la tassa di mezzo *shekel* dovuta al tempio e compivano annualmente dei pellegrinaggi a Gerusalemme in occasione delle festività (cfr. Atti 2:9-11).

¹ BAGD, νεανία, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago, Chicago University Press 1958, p. 534. B. WITHERINGTON III nel suo *The Paul Quest*, cit., osserva che poiché questa parola era utilizzata per indicare soprattutto uomini non sposati, e poiché la maggior parte degli Ebrei non si sposava più tardi dei venti o dei trent’anni di età, è possibile che Luca intendesse indicare un uomo di trent’anni o più giovane (p. 306).

² Essere un cittadino di Tarso non equivaleva a essere un cittadino di Roma. Essere un cittadino di Tarso significava essere membri di una delle “tribù” socio-politico-religiose intorno alle quali era organizzata la città. Molto probabilmente la “tribù” della quale faceva parte la famiglia di Paolo, era formata da cittadini Ebrei.

³ Come cittadino romano Paolo aveva tre nomi latini (il *cognomen*, o nome della famiglia, che probabilmente era *Paulus*, il *nomen*, ossia il nome di colui che aveva fondato la sua gens o tribù, e il *praenomen*, degli ultimi due non sappiamo nulla). “Saulo” era il suo nome ebraico, ed era anche il nome del primo re d’Israele il quale, come Paolo, apparteneva alla tribù di Beniamino. Godendo dei privilegi di cittadino romano, aveva diritto alla *provocatio*, il diritto di appello dopo il processo, godeva della *muneris publici vacatio*, esenzione

trascorse (probabilmente) la sua prima infanzia a Tarso, capitale della provincia imperiale romana di Cilicia¹ e lì, oltre ad apprendere l'attività artigianale di fabbricante di tende (σκηνοποιός)² trasmessagli dal padre, la quale potrebbe essere stata l'occupazione lavorativa della famiglia (Atti 18:3)³, imparò a parlare in modo fluente l'aramaico, lingua di uso domestico, greco (Atti 21:37), che probabilmente parlava lungo le strade di Tarso, e, nel corso del suo viaggio in tutto l'impero, probabilmente apprese anche un po' di latino. Infatti ai cristiani di Roma dà notizia di aver già evangelizzato l'*Illyricum* (utilizzando la denominazione latina della provincia anziché quella greca di *Illyria*, Romani 15:19) e comunica loro che stava progettando di evangelizzare la Spagna (Romani 15:24; cfr. II Corinzi 10:15-16); entrambe queste regioni dell'impero (Illiria e Spagna) erano territori dove la prima lingua d'uso era il latino⁴.

Oltre a questo, "è difficilmente concepibile", scrive Philip Schaff, «che un uomo di simpatie umane universali e così attento ai problemi del pensiero umano come Paolo non avrebbe [...] tenuto conto dello sconfinato tesoro della filosofia, della poesia e della storia dei Greci»⁵. Sembra che

da doveri imperiali come il servizio militare, e aveva diritto alla *reiectio*, il diritto come accusato di rifiutare una corte in favore di un'altra e l'esenzione, abitualmente rispettata ma non sempre, dalla fustigazione. Per la discussione di F. F. BRUCE sulla cittadinanza romana di Paolo, di come probabilmente l'avesse ottenuta e i suoi privilegi, cfr. *Paul: Apostle of the Heart Set Free*, cit., p. 37-40.

¹ Tarso, al tempo di Paolo città-stato greca e capitale della Cilicia, era un centro navale e poteva vantare una propria università che si distingueva per i corsi di filosofia, per i suoi filosofi stoici e per la medicina. Il tempio di Esculapio, dio della medicina, serviva come ospedale e clinica per gli studenti di medicina. Per la discussione di Bruce sulla città di Tarso, cfr. il suo *Paul*, cit., cap. 3.

² Cfr. la voce σκηνοποιός in BAGD, p. 755, per un utile discussione di questo *hapax legomenon*. Nato a Tarso, città conosciuta per il *cilicium*, un abito tessuto con i peli delle capre nere della regione del Tauro che si produceva come protezione contro le intemperie insieme alle celebri tende nere di Tarso che erano diffuse in tutto l'impero, non c'è da sorprendersi che Saulo avesse ricevuto una formazione professionale di artigiano produttore di tende.

³ Cfr. I Tessalonicesi 2:9; II Tessalonicesi 3:8; I Corinzi 4:12; 9:1-18; II Corinzi 6:5; 11:23, 27; e Atti 18:3; 20:34-35, dove leggiamo che Paolo, durante i suoi viaggi missionari, si manteneva con il lavoro delle sue mani.

⁴ Cfr. A. SOUTER, *Did Paul Speak Latin?*, «Expositor» (1911), 8, 1, pp. 337-342; anche F. F. BRUCE, *Paul*, cit., pp. 315-317, per la sua discussione della probabile familiarità di Paolo con il latino.

⁵ P. SCHAFF, *History of the Christian Church*, I, cit., p. 290. Molto probabilmente ricevette una qualche educazione formale in queste discipline anche a Gerusalemme.

egli conoscesse la filosofia greca abbastanza bene per provocare «il sapiente» (σοφός), «lo scriba» (γραμματεὺς) e «il contestatore di questo secolo» (συζητητής) della Corinto greca a dimostrare la loro sapienza (I Corinzi 1:20). Sappiamo che ebbe una certa confidenza con la poesia greca poiché cita Menandro (*Thais*, 218; I Corinzi 15:33), Epimenide (*De Oraculis*, Tito 1:12) e Arato (*Phenomena* 5) o Cleante (Atti 17:28) e allude a Pindaro (Atti 17:26).

Tuttavia, a dispetto delle influenze romane ed ellenistiche che certamente erano in lui, Saulo era soprattutto un Giudeo («circonciso l'ottavo giorno, della razza d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio d'Ebrei», Filippesi 3:5)¹. Suo padre fu egli stesso un fariseo, a quanto sembra, di buone possibilità economiche e si preoccupò di formarlo in questo senso. Sebbene fosse «nato [γεγεννημένος] a Tarso», Saulo fu «allevato [ἀνατεθραμμένος] in questa città [Gerusalemme]»² e «educato [πεπαιδευμένος] ai piedi di Gamaliele [della scuola rabbinica di Hillel] nella rigida osservanza della legge dei padri» (Atti 22:3). Poiché, come ha sostenuto Martin Hengel, non vi era una regione dell'impero romano che non fosse una regione ellenizzata, inclusa la regione della Giudea³, Paolo, essendo stato cresciuto a Gerusalemme, potrebbe aver ricevuto, e molto probabilmente ricevette, anche nella capitale della Giudea, una formazione nella retorica, nella letteratura e nella filosofia dei Greci in modo da avere tutti gli strumenti necessari per poter ben comunicare tra i Giudei della diaspora che si recavano a Gerusalemme⁴. In breve, anche

¹ Per l'esposizione di BRUCE circa "l'ebraicità" di Saulo, cfr. *Paul*, cit., cap. 5.

² Dal fatto che una sorella di Paolo fosse in vita a Gerusalemme molti anni dopo (Atti 23:16) possiamo rinvenire un indizio circa la possibilità che l'intera famiglia si fosse trasferita a Gerusalemme durante la prima infanzia di Saulo, rendendo in questo modo possibile che da giovane avesse ricevuta l'educazione di cui parla. W. C. VAN UNNIK (*Tarsus or Jerusalem: The City of Paul's Youth*, trad. ingl. di G. Ogg, London, Epworth, 1962), sulla base dell'uso di ἀνατρέφω e della punteggiatura in Atti 22:3, afferma che la famiglia di Saulo si trasferì a Gerusalemme durante la sua infanzia. Per l'ipotesi opposta, la quale sostiene che Saulo trascorse i primi anni di vita a Tarso, cfr. NIGEL TURNER, *Grammatical Insights into the New Testament*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1965, pp. 83-85.

³ M. HENGEL, *L'"ellenizzazione" della Giudea nel I secolo d.C.*, cit.

⁴ Per una breve ma buona discussione di questo argomento, cfr. "Paul's Education", in B. WITHERINGTON III, *The Paul Quest*, cit., pp. 94-98. Anche se Paolo nei suoi discorsi evita di mostrare l'eloquenza dell'oratoria greca (I Corinzi 2:1-4), nelle sue lettere si serve di alcune figure retoriche come il chiasmo (I Corinzi 3:17), la litote (Romani 1:28), l'allitterazione (II Corinzi 6:3), la climax (Romani 8:29-30), l'ossimoro (II Corinzi 6:9) e la paronomasia (II Corinzi 3:2).

se nato a Tarso, almeno alcuni se non tutti gli anni della formazione di Saulo (durante i quali ricevette l'educazione impartitagli) li trascorse a Gerusalemme.

La sua religione fu il giudaismo e rispetto al suo impegno per essa più tardi avrebbe scritto: «Mi distinguevo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, poiché ero estremamente zelante [περισσοτέρως ζηλωτής] nelle tradizioni dei miei padri» (Galati 1:14).

L'uso che Paolo fa di "zelante" (ζηλωτής) in Galati 1:14 e Atti 22:3 e di "zelo" (ζήλος) in Filippesi 3:6 («quanto allo zelo, persecutore della chiesa») non dovrebbe essere stemperato o liquidato rapidamente. Per quanto sappiamo, Paolo non fu mai coinvolto nel movimento politico che aveva come obiettivo il rovesciamento e l'abbattimento di Roma, ma radicata nella coscienza del Giudeo zelante era l'idea che il Dio d'Israele, il cui nome stesso è il "Geloso" (שׁוֹרֵף, Esodo 34:14), era un Dio "geloso" o "zelante" (Esodo 20:5; 34:14; Deuteronomio 4:24; 5:9; 6:15; la parola ebraica che, in questi versetti, soggiace alla nostra parola "geloso" [שׁוֹרֵף], e questo vale anche per quella greca, significa sia "geloso" che "zelante"). Perciò nella storia d'Israele vi erano "eroi dello zelo" ossia uomini che si erano messi in luce per il loro "zelo" nel preservare l'onore di Yahweh:

(1) Yahweh loda Fineas che, veduto un Israelita che conduceva nella sua tenda una donna madianita li trafisse entrambi con la sua lancia: «Egli è stato animato [יִרְאָהוּ] dal mio zelo [זֵלוֹ] in mezzo a loro; e io, nella mia indignazione [יִרְאָהוּ], non ho sterminato i figli d'Israele [...] egli ha avuto zelo [זֵלוֹ] per il suo Dio» (Numeri 25:6-13; cfr. Salmi 106:30-31; Siracide 45:23-24; I Maccabei 2:54);

(2) Yahweh lodò Jehu per il suo "zelo per il Signore" nell'uccidere i discendenti di Acab (II Re 10:16-17, 30);

(3) la tradizione giudaica più tarda lodava Simeone e i suoi fratelli per aver vendicato il rapimento della loro sorella Dina (Genesi 34:25-26): «Poiché essi bruciando di zelo per te [Yahweh] detestarono la profanazione del loro sangue» (Giuditta 9:2-4; per la lode dello zelo di Levi nello stesso episodio, cfr. Giubilei 30:8 e Testamento di Levi 6:3); e

(4) lodava Elia per lo zelo mostrato nello sterminare i profeti di Baal (I Re 18:40; cfr. Siracide 48:2-3; I Maccabei 2:58). Questi uomini furono lodati per le loro opere violente soprattutto contro consanguinei. Anche Gesù mostrò lo zelo di Salmi 69:9 quando purificò il tempio (Giovanni 2:17). Questo tipo di zelo era indubbiamente quello cui Paolo si riferiva quando descriveva la sua vita nel giudaismo come la vita di un uomo zelante che

bruciava a oltranza (καθ' ὑπερβολήν, Galati 1:13) con uno zelo persecutorio per l'onore della "tradizione dei padri" contro i suoi nemici¹.

SAULO IL FARISEO

Nei riguardi della legge, *il tipo di giudaismo che egli praticava era il fariseismo* (cfr. Atti 23:6: «Io son fariseo, figlio di farisei»)², fazione religiosa che egli stesso più tardi avrebbe definito come «la più rigida [ἀκριβεστάτην] setta» della religione giudaica (Atti 26:5) e che esigeva un'inflexibile osservanza di ogni precetto della legge scritta e della tradizione. Se non lo era già, certamente era ben avviato a diventare rabbino ed è probabile che egli fosse membro del sinedrio (cfr. la sua affermazione in Atti 26:10,

¹ Cfr. MARTIN HENGEL, *The Zealots: An Investigation into the Jewish Freedom Movement in the Period from Herod I until 70 d.C.*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1989, pp. 146-228, (trad. it.: *Gli zeloti. Ricerca sul movimento di liberazione giudaico dai tempi di Erode al 70 d.C.*, Brescia, Paideia, 1996). Dopo la sua conversione, Paolo indirizzò il suo zelo verso il servizio per Cristo (II Corinzi 11:2; Filippesi 3:12, 14) e insegnò che il cristiano dev'essere «zelante [ζηλωτήν] nel bene» (Tito 2:14; cfr. anche I Corinzi 12:31; 14:1, 12, 39, II Corinzi 7:7, 11; 9:2).

² I farisei (οἱ Φαρισαῖοι, traslitterazione greca dell'ebraico פְּרִישִׁיִּים, = aramaico, פְּרִישִׁיִּים, "i separati") secondo Giuseppe Flavio erano una delle tre sette "filosofiche" (le altre erano quella dei sadducei e quella degli esseni) che esistevano durante il governo di Jonathan (160-143 a.C.), fratello e successore di Giuda Maccabeo (*Antichità giudaiche*, cit., 13.5.9; 18.1.2-3; *Guerra giudaica*, Milano, Mondadori 1995, 2.8.14). Giuseppe Flavio calcolò il loro numero al tempo di Erode il Grande (7 a.C. circa) intorno ai seimila (*Antichità*, cit., 17.2.4). Contrariamente ai sadducei, i farisei credevano nella resurrezione dei morti. La loro "separazione" si può far risalire in origine, alla loro opposizione agli Asmonei, ma è più probabile che il termine era inteso per descrivere la loro «rigida separazione da tutto quello che poteva causare impurità morale o cerimoniale» (F. F. BRUCE, *Paul*, cit.). «Nel loro studio della legge codificarono un insieme di regole, di interpretazioni e di applicazioni che, col passare del tempo, acquisirono la stessa forza della legge scritta [...]. Lo scopo di questa legge orale ("la tradizione degli antichi", come è chiamata nei vangeli, cfr. per esempio, Marco 7:5) era quello di adattare le prescrizioni antiche alle situazioni che via via mutavano, perciò le custodivano in modo che non divenissero obsolete o impraticabili. Vi erano diverse scuole di interpretazione fra i farisei, ma tutti concordavano sulla necessità di applicare la legge scritta secondo l'insegnamento della legge orale» (*ibid.*). Paolo si considerava membro della scuola che insegnava una legge doppia (scritta e orale). Egli stesso dichiarò che, prima della sua conversione, «secondo la più rigida [ἀκριβεστάτην] setta della nostra religione, sono vissuto da fariseo» (Atti 26:5). La descrizione che rende in questo versetto si accorda perfettamente con la descrizione di Giuseppe Flavio che descrive regolarmente i farisei come la setta della ἀκρίβεια, che interpretava le leggi e le usanze μετ'ἀκρίβειαν (*Guerra giudaica*, cit., 2.8.14). Per la trattazione completa di Bruce sul farisaismo, cfr. *Paul*, cit., pp. 44-47.

«quando [i cristiani] erano messi a morte, io davo il mio voto [κατήνεγκα ψήφον]»¹. Nel caso in cui egli fosse effettivamente membro del sinedrio, doveva avere almeno trent'anni se non più al tempo del martirio di Stefano ed essere coetaneo di Gesù stesso. Paolo descrive quello che percepiva avrebbe dovuto essere la propria condizione spirituale come fariseo in questi modi:

Atti 22:3-5a: «Educatò ai piedi di Gamaliele nella rigida osservanza della legge dei padri; sono stato zelante per la causa di Dio, come voi tutti siete oggi; perseguitai a morte questa Via, legando e mettendo in prigione uomini e donne, come me ne sono testimoni il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani».

Atti 26:4-5: «Quale sia stata la mia vita fin dalla mia gioventù, che ho trascorsa a Gerusalemme in mezzo al mio popolo, è nota a tutti i Giudei, perché mi hanno conosciuto fin d'allora, e sanno, se pure vogliono renderne testimonianza, che, secondo la più rigida setta della nostra religione, sono vissuto da fariseo».

Galati 1:13-14: «Infatti voi avete udito quale sia stata la mia condotta nel passato, quand'ero nel giudaismo; come perseguitavo ad oltranza la chiesa di Dio, e la devastavo; e mi distinguevo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, perché ero estremamente zelante nelle tradizioni dei miei padri».

Filippesi 3:4-6: «Benché io avessi motivo di confidarmi anche nella carne. Se qualcun altro pensa di aver motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più; io circonciso l'ottavo giorno, della razza d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio d'Ebrei; quanto alla legge fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile».

Romani 7:9-11: «Un tempo io vivevo senza legge; ma, venuto il comandamento, il peccato prese vita e io morii; e il comandamento che avrebbe dovuto darmi vita, risultò che mi condannava a morte. Perché il peccato colta l'occasione per mezzo del comandamento, mi trasse in inganno e, per

¹ Molti studiosi del Nuovo Testamento affermano che, se Paolo era effettivamente un membro del sinedrio, allora doveva essere sposato. Forse si era sposato perché, quando giunse all'età per contrarlo, il matrimonio era qualcosa di scontato per un Giudeo pio. Tuttavia, alla luce di I Corinzi 7:8, è chiaro che al tempo dei suoi viaggi missionari egli era "libero" da ogni legame matrimoniale. Forse sua moglie, se davvero era sposato, era morta. F. F. BRUCE pensa che «è più probabile che sua moglie lo avesse abbandonato quando divenne cristiano: quando "soffrì la perdita di ogni cosa" per amore di Cristo perse anche sua moglie» (*Paul*, cit., p. 270).

mezzo di esso, mi uccise». Qui il Paolo cristiano sta descrivendo il periodo della sua vita prima della salvezza quando, ancora scrupoloso fariseo, divenne consapevole della propria peccaminosità davanti alla legge e giunse a una profonda convinzione della sua peccaminosità. In Romani 7:14-25 continua a descrivere questa condizione in termini figurati¹.

Quanto all'opera cui si dedicava quale fariseo, sarebbe già potuto diventare o quantomeno pianificare di diventare un missionario tra i Gentili, senza dubbio per propagare la più rigida espressione del pensiero giudaico² con lo scopo di condurre i Gentili alla completa ubbidienza della legge (cfr. Isaia 43:10-12, 21; Matteo 23:15). Martin Hengel dichiara: «Dobbiamo considerare seriamente la possibilità che, prima ancora di divenire cristiano, l'«hillelita» Paolo si dedicasse alla missione giudaica»³. La sua domanda

¹ Su questo argomento, cfr. il mio *A New Systematic Theology of the Christian Faith*, cit., Appendice F.

² Era consuetudine pensare che il giudaismo palestinese fosse più rigidamente conservatore del giudaismo della diaspora; mentre il primo sosteneva la circoncisione per tutti, il secondo era invece soddisfatto dalla fede professata dai Gentili nell'unico Dio d'Israele, dalla loro osservanza di un minimo di comandamenti rituali (come l'osservanza del sabato) e di comandamenti morali basilari, richiedendo la circoncisione solo per i Gentili che desideravano diventare proseliti. La ricerca accademica più recente, pur non negando che vi erano differenze fra le due espressioni del giudaismo, con il giudaismo della diaspora più incline ad assimilare la mentalità greca e la sua cultura di quanto lo fosse il giudaismo palestinese, riconosce ora che c'era varietà in entrambi: il giudaismo della diaspora poteva essere sia moderato che intransigente nella sua osservanza della Torah così come poteva esserlo il giudaismo palestinese, essendo la scollatura fra l'atteggiamento moderato e intransigente in entrambi in casi lungo linee giudeo-ellenistiche. Cfr. M. STERN, *The Jewish Diaspora in The Jewish People in the First Century: Historical Geography, Political History, Social, Cultural, and Religious Life*, I, a cura di S. SAFRAI e M. STERN, Philadelphia, Fortress, 1974, pp. 117-183, e J. ALVIN SANDERS, "Dispersion", in *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, I, Nashville, Abingdon, 1962, pp. 854-856.

³ MARTIN HENGEL, *Die Ursprünge der christlichen Mission* in «New Testament Studies» 18 (1971-1972), p. 23. Nella sua Lettera ai Romani, Saulo stesso, anni dopo, avrebbe reso una testimonianza classica della consapevolezza del giudaismo circa l'obbligo di fare opera missionaria fra le nazioni in accordo con Isaia 42:6; 43:10-12: «Se tu ti chiami Giudeo [...] ti persuadi di essere guida dei ciechi, luce di quelli che sono nelle tenebre, educatore degli insensati, maestro dei fanciulli» (2:17-20); poi conclude la sua argomentazione facendo riferimento alla discrepanza fra la pretesa del Giudeo e la sua condotta che disonora Dio: «Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra fra gli stranieri» (2:24). Inoltre, G. BORNKAMM (*Paolo, apostolo di Gesù Cristo. Vita e pensiero alla luce della critica storica*, Torino, Claudiana, 1977, p. 35) osserva che «abbiamo buoni motivi per ritenere che Paolo, ebreo della diaspora, nel decidere di seguire la corrente dei farisei, abbia anche deciso a favore di una conduzione della missione giudaica fra i pagani secondo le linea rigoristica [dei

in Galati 5:11, «se io predico ancora [ἔτι] la circoncisione, perché sono ancora [ἔτι] perseguitato?», molto probabilmente indica che prima della sua conversione al cristianesimo era già dedito a questa attività. Se è così, come afferma Bruce, «allora questa sua precedente esperienza avrebbe costituito un antifatto e uno sfondo per la sua nuova vocazione di proclamare Cristo tra i Gentili, poiché la legge era stata soppiantata nel suo piano di campagna evangelistica, così come nella sua vita privata, dal Gesù crocifisso ed esaltato»¹.

Da Romani 7:9-11 si possono trarre chiare indicazioni, come abbiamo già suggerito, che in qualche momento della sua esperienza quale fariseo iniziò ad essere afflitto da una consapevolezza di peccato dentro di sé, ossia che egli aveva trasgredito il decimo comandamento che riguardava la bramosia, poiché il “bene” che egli voleva fare era sempre corrotto dal male che era in lui e che il male che egli cercava di evitare era sempre presente nel suo cuore. Lo zelo di Paolo nella persecuzione potrebbe essere allora stato il tentativo compiuto da una coscienza sviata di compiere qualcosa per Dio che avrebbe potuto compensare il male che era nella sua anima. Forse inizialmente la sua concupiscenza, che allo stesso tempo lo “uccideva” e demoralizzava spiritualmente, si combinò con la sua incapacità di reggere il confronto con la sapienza e con lo Spirito con cui Stefano parlava e la sua invidia per i talenti esegetici e la profondità di pensiero dello stesso Stefano (cfr. Atti 6:9-10).

SAULO IL PERSECUTORE VISIONARIO

Essendo lo zelante fariseo che era, Saulo «fu eccezionalmente lungimirante e comprese, tanto chiaramente quanto Stefano, che il cristianesimo e il giudaismo erano assolutamente incompatibili. La politica temporeggiatrice

farisei] e l'abbia poi effettivamente esercitata in questo senso prima di diventare cristiano. Se ne ha un indizio nel fatto che negli anni seguenti in Galazia i suoi avversari giudaizzanti, nel difendere la circoncisione, si richiamavano alla prassi precedente dell'Apostolo per metterlo in contraddizione. Egli controbatte: «Quanto a me, fratelli, sei io predico *ancora* la circoncisione, perché sono *ancora* perseguitato? Lo scandalo della croce sarebbe allora tolto via» (Galati 5:11). Il che evidentemente vuol dire: se avesse continuato quel tipo di predicazione missionaria che adesso è propagato dai giudaizzanti, ma con cui Paolo aveva rotto da tempo, avrebbe anche potuto risparmiarsi le persecuzioni da parte dei Giudei; ma a prezzo della predicazione della croce».

¹ F. F. BRUCE, *Paul*, cit., p. 129.

del suo maestro Gamaliele (Atti 5:34-39) non era per lui: egli comprese che non era possibile alcun compromesso e che se si voleva conservare l'ordine antico la nuova fede doveva essere estirpata»¹.

Se Stefano afferrò la logica della situazione più chiaramente degli apostoli [di Gerusalemme (e in effetti fu così), Saulo] la capì più chiaramente di Gamaliele. Agli occhi di Stefano e, allo stesso modo, di Saulo, il nuovo sistema e il vecchio sistema erano inconciliabili l'uno con l'altro. Se Stefano affermava: «È giunto il nuovo; perciò il vecchio deve andarsene», Saulo da parte sua sosteneva: «Il vecchio deve rimanere; perciò il nuovo deve scomparire». Da questo ragionamento scaturì l'inflessibile rigore con il quale egli si gettò nell'opera di repressione del cristianesimo².

Inoltre era piuttosto sicuro che i cristiani «non erano solo degli sviati entusiasti, il cui aver abbracciato sinceramente un errore richiedeva una paziente opera di illuminazione, al contrario essi erano deliberatamente impostori. Essi infatti proclamavano che Dio aveva risuscitato dalla tomba, perché fosse Signore e Messia, un uomo la cui morte era sufficiente a dimostrare che l'ira divina era su di lui [cfr. Deuteronomio 21:22-23]»³, Bruce scrive:

Che Gesù di Nazaret potesse essere il Messia atteso, come affermavano i suoi discepoli, era fuori discussione [...]. L'argomentazione conclusiva era semplicemente questa: Gesù è stato crocifisso. Un Messia crocifisso era una contraddizione di termini [...] un Messia crocifisso era peggio che una contraddizione di termini; l'idea stessa era una oltraggiosa bestemmia [...]. Non si sarebbe potuto dare alcuna attenzione ai suoi seguaci quando sostenevano la loro affermazione proclamando che Gesù era risuscitato dai morti e che era apparso loro. Agendo in questo modo essi erano o ingannatori o ingannati essi stessi, perché nessuna delle argomentazioni di cui si servivano per la messianicità di Gesù poteva reggere la sola argomentazione opposta: un uomo crocifisso non poteva essere l'eletto di Dio⁴.

Egli stesso più tardi avrebbe riconosciuto che predicando un Messia crocifisso egli predicava qualcosa che era uno scandalo, ossia un ostacolo, per i Giudei (I Corinzi 1:23). Successivamente spiegò la “maledizione” sot-

¹ IDEM, *The Book of Acts*, cit., p. 161.

² IDEM, *Paul*, cit., p. 70.

³ IDEM, *Acts*, cit., p. 163.

⁴ IDEM, *Paul*, cit., pp. 70-71.

to la quale Cristo morì (Deuteronomio 21:22-23) – che inizialmente aveva considerata quale prova chiara e positiva che Gesù non poteva in nessun senso essere stato il Messia – come lo strumento specifico per mezzo del quale Gesù il Messia ci ha redenti: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: “*Maledetto chiunque è appeso al legno*”»)» (Galati 3:13).

SAULO L’UOMO GIUSTO PER L’OPERA MISSIONARIA TRA I GENTILI

Nella saggezza divina, Saulo fu certamente l’uomo giusto per rispondere al bisogno specifico che si presentava alla chiesa nel I secolo d.C.: collegare le culture principali nell’impero romano e allo stesso tempo evitare una rottura inconciliabile tra Giudei e Gentili membri della comunità di Cristo. Poiché egli era (nel miglior senso di questa espressione) il “cosmopolita, un uomo del Rinascimento” per eccellenza, sarebbe stato disposto e capace di muoversi tra Greci e altri pagani, mangiando con loro e affrontando le loro domande filosofiche, ed edificare chiese costituite soprattutto da Gentili. Tuttavia, proprio perché Paolo era lo zelante Giudeo che tutti conosciamo¹, «sarebbe stato l’ultimo uomo che avrebbe rotto drasticamente con il giudeo-cristianesimo, anche quando la questione del rapporto tra Gentili e Giudei nella chiesa rese la comunione tra un Giudeo e un Gentile difficile sino all’agonia, poiché egli rimase, nel senso più alto, un ebreo figlio d’Ebrei fino all’ultimo (cfr. Romani 9:1-5)»².

Non dobbiamo mai immaginare che Dio scelse Saulo per lo scopo per il quale lo aveva chiamato come l’esito di una sua affannosa ricerca dell’uomo migliore per compiere un lavoro specifico che aveva in mente. Se Dio voleva un uomo che compisse l’opera specifica che ha compiuto

¹ Anche dopo che Paolo divenne cristiano e dedicò tutta la sua vita al servizio del suo Salvatore, a differenza di molti convertiti a una nuova fede, e che si erano completamente distanziati dalla fede precedente, Paolo non abbandonò la nazione giudaica né la sua eredità spirituale. Quando gli fu posta la domanda: «Qual è dunque il vantaggio del Giudeo? Qual è l’utilità della circoncisione», anche se la logica della discussione avrebbe atteso la risposta: “Nessuno/nessuna”, la sua risposta, invece, fu: «Grande in ogni senso» (Romani 3:1-2; vedi anche 9:1-5). Inoltre, anche se la gloria del Yahwismo dell’Antico Testamento non si poteva paragonare alla via cristiana del Nuovo Testamento (II Corinzi 3:11) perché questa possedeva “la gloria maggiore” (II Corinzi 3:11; vedi anche 3:8 e tutta la sua esposizione in Ebrei), poteva ancora dichiarare che, a suo modo, la dispensazione dell’Antico Testamento era gloriosa (II Corinzi 3:7, 11; cfr. Romani 9:4).

² M. FRANZMANN, *The Word of the Lord Grows*, cit., p. 47.

Paolo e che scrivesse le lettere che ha scritto Paolo, ha preparato Paolo nel corso di tutta la sua vita perché fosse esattamente quell'uomo. A comprendere questa realtà fu lo stesso Paolo: «Dio che m'aveva prescelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato mediante la sua grazia [per questo scopo]» (Galati 1:15; cfr. anche Isaia 49:1-2; Geremia 1:5; Luca 1:13-17). Allo stesso modo Dio sta ancora adesso preparando e predisponendo, a loro insaputa, uomini e donne che egli ha scelto per compiere opere grandiose alla sua gloria!